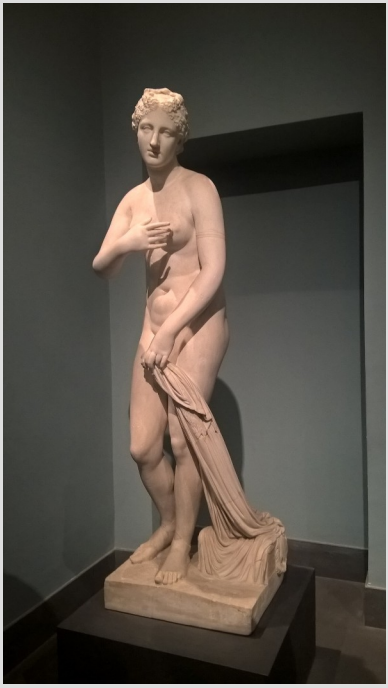
Morale Sessuale nell'Antichità



Pasquale GALLO

Premessa

Questo scritto è mediato da *Prostitution in the Ancient World* di Leo Markun – Kansas 1925, reperibile in rete.

Ritenutolo interessante per la spiegazione di vasi e sculture di natura erotiche spesso esposte nei musei, ho creduto utile, ma solo come stimolo per rimandare alla lettura del testo originario, condividerne i tratti, a mio giudizio, più interessanti.

Si chiede venia per errori ed omissioni nonché per lo scarso approfondimento di tematiche che meritano maggiore e più approfondita trattazione.

Si ringraziano gli eventuali e benevoli lettori.

PG

Ottobre, 2025

LITTLE BLUE BOOK NO. 286
Edited by E. Haldeman-Julius

Prostitution in the Ancient World

Leo Markun

HALDEMAN-JULIUS COMPANY
GIRARD, KANSAS

Morale Sessuale nell'Antichità

I problemi legati alla sfera della sessualità sono perenni e accompagnano l'umanità sin dalle sue origini.

Con l'aumentare della complessità della civilizzazione, anche le questioni sessuali si fanno più intricate, generando tensioni e dilemmi morali che sfidano le strutture sociali di ogni epoca. In questo contesto, un esame rigoroso delle prospettive del passato, e in particolare di quelle elaborate nel mondo antico, non rappresenta un mero esercizio accademico, bensì uno strumento fondamentale per comprendere le radici profonde delle nostre attuali norme, contraddizioni e dibattiti etici.

Per la trattazione di un'etica così delicata, è imperativo innanzitutto sgombrare il campo da preconcetti moderni e definire con precisione i termini della discussione.

Inquadramento del Fenomeno

Prima di esplorare le dimensioni etiche della prostituzione nel mondo antico, è strategicamente essenziale adottare una definizione scientifica e non giudicante del fenomeno.

Le definizioni non sono mai neutre; esse riflettono inevitabilmente i pregiudizi morali e i presupposti culturali di un'epoca. Una qualsiasi analisi richiede di superare il linguaggio della condanna per abbracciare quello della descrizione oggettiva.

Una definizione scientificamente utile è quella formulata dal Dr. Iwan Bloch[1], il quale identifica il fenomeno sulla base di due elementi chiave: la vendita di sé (maschio o femmina) per scopi sessuali e il rapporto con un gran numero di partner, con poca o nessuna possibilità di scelta.

Dove il pagamento non è un elemento accessorio, ma una caratteristica necessaria e intrinseca che qualifica l'atto stesso. La definizione completa, dunque, si articola su tre pilastri:

1. **La vendita di sé**: Un individuo, maschio o femmina, vende il proprio corpo per scopi sessuali.

1 Iwan Bloch (Delmenhorst, 8 aprile 1872 – Berlino, 21 novembre 1922) è stato un dermatologo e psichiatra tedesco, noto aver coniato la definizione del termine sessuologia.

2. **La molteplicità dei partner**: L'atto coinvolge un gran numero di persone, con poca o nessuna possibilità di scelta da parte di chi si prostituisce.
3. **La centralità del pagamento**: Il compenso monetario è una caratteristica necessaria che qualifica l'atto come prostituzione.

Di fondamentale importanza è l'inclusione esplicita dei maschi in questa definizione. Bloch distingue tra la prostituzione omosessuale (uomini che si concedono ad altri uomini) e uomini che offrono prestazioni sessuali a donne in cambio di denaro.

Questa inclusività è cruciale per comprendere il contesto greco antico, dove le relazioni omosessuali non erano percepite come viziose o immorali, ma come naturali e persino belle. Accettare questa definizione ci permette di esaminare il fenomeno nella sua interezza, senza proiettare su di esso le successive condanne morali.

Definito così il fenomeno è possibile indagarne le origini storiche e sociali, ipotizzando come esso sia profondamente intrecciato con le più antiche strutture dell'umanità.

Radici Socio-Religiose della Prostituzione

Lungi dall'essere un'aberrazione isolata o un segno di degenerazione morale, la prostituzione affonda le sue radici nelle più antiche strutture sociali e credenze religiose dell'umanità.

La sua comparsa non è un evento casuale, ma una conseguenza diretta dell'evoluzione delle relazioni umane e della percezione del sacro.

Per comprenderne l'etica nel mondo classico, è necessario prima esaminarne le due matrici fondamentali: il matrimonio e la religione.

Prodotto Secondario del Matrimonio

Poco si può dire sulla natura delle relazioni sessuali nell'uomo primitivo, da un lato ci sono i sostenitori dell'esistenza di una monogamia originaria, dall'altro quelli che ritengono che esistesse una forma di promiscuità sessuale.

L'istituzione del matrimonio, presumibilmente e indipendentemente della tipologia dei rapporti, è legata alla nascita di attività cooperative che richiedevano un nucleo familiare stabile.

In questo contesto la prostituzione non può essere considerata un retaggio della promiscuità primitiva ma deve essere considerata come un prodotto secondario del matrimonio, nasce solo quando la monogamia, o altre forme di unione stabile, diventano la norma.

Prima della codificazione di un legame esclusivo, i costumi sessuali erano fluidi, come dimostrano pratiche quali il prestito della propria moglie a un ospite o il presunto diritto della prima notte rivendicato da un signore.

È dunque l'istituzionalizzazione di un legame sessuale esclusivo e normato a creare, per contrasto, la figura di chi offre relazioni sessuali non esclusive e a pagamento.

Dimensione Sacra della Sessualità

Parallelamente alla sua origine sociale, la prostituzione antica possiede una profonda dimensione religiosa, derivante dalla sacralità attribuita al mistero della generazione e della vita.

In un mondo in cui pochissimi dèi erano ascetici, l'atto sessuale non era visto come peccaminoso, ma come una partecipazione alla potenza creatrice della natura e del divino.

Questa visione si manifestava in diverse pratiche di prostituzione sacra:

- **Babilonia:** Erodoto descrive l'usanza "vergognosa" secondo cui ogni donna babilonese doveva recarsi una volta nella vita nel recinto di Afrodite (chiamata Mylitta dagli Assiri) per unirsi a uno straniero. Lo straniero doveva gettare una moneta d'argento nel grembo della donna, dicendo: "La dea Mylitta ti prosperi". La moneta, una volta lanciata, era considerata sacra e non poteva essere rifiutata. Le donne belle erano rilasciate in fretta, mentre quelle meno attraenti potevano aspettare anche tre o quattro anni prima di adempiere al dovere.
- **India**: Le *Nautches* erano danzatrici e prostitute sacre legate ai templi. In altre pratiche, la deflorazione di una fanciulla da parte di un sacerdote era considerata un atto religioso.
- **Giava e Nuova Guinea**: L'atto sessuale compiuto direttamente nei campi era ritenuto necessario per garantire la fertilità del suolo per l'anno a venire.
- **Roma**: La figura della dea Flora, protettrice dei fiori e della primavera, secondo la leggenda era originariamente

una prostituta, e le sue feste (*Floralia*) erano celebrate con danze lascive e grande licenza.

La connessione intrinseca tra libido e religione non è un fenomeno limitato alla prostituzione sacra, ma pervade molte culture. Esempi come la poligamia dei Mormoni, il celibato cristiano (dove la suora è descritta come "sposa di Cristo") o il rito della circoncisione ebraica dimostrano come la sfera sessuale sia stata costantemente oggetto di regolamentazione, simbolizzazione e controllo religioso.

Queste dinamiche socio-religiose, presenti in tutto il mondo antico, trovarono nella civiltà greca una formalizzazione unica, dove la prostituzione fu integrata nella struttura stessa dello Stato.

Paradigma Greco: Regolamentazione Statale ed Etica del Piacere

La Grecia classica offre un modello unico nella storia della morale sessuale, in cui la prostituzione non fu semplicemente tollerata come un male necessario, ma fu attivamente istituzionalizzata e regolamentata dallo Stato.

Questa scelta non derivava da una spinta verso la licenziosità, ma da una precisa logica etico-sociale, finalizzata a mantenere l'ordine pubblico e a proteggere la struttura familiare patriarcale.

Il Sistema di Solone: Ordine Pubblico e Doppio Standard

L'inizio della prostituzione organizzata in Europa può essere fatto risalire al grande legislatore ateniese Solone. Il suo obiettivo, nell'istituire "case" statali (*dicteria*), non era promuovere la promiscuità, ma al contrario ridurla e incanalarla al fine di preservare la santità della casa e la castità delle mogli e delle figlie dei cittadini.

L'adulterio e la seduzione di una donna libera erano severamente puniti, mentre il rapporto con una prostituta era non solo legale ma socialmente accettato.

Questo sistema si fondava su due pilastri etici e sociali incrollabili:

1. **Lo sfruttamento economico degli schiavi**: Le prostitute delle "case" statali erano quasi esclusivamente schiave, in gran parte prigioniere di guerra e straniere. Questo creava una barriera invalicabile tra la donna-oggetto

di piacere e la donna-cittadina. Tale sistema non era solo uno strumento di controllo sociale, ma anche una realtà economica basata su un'enorme massa di schiavi che venivano tassati, venduti e affittati come beni mobili.

2. **Il doppio standard morale**: L'etica di Solone accettava senza alcuna discussione una doppia morale sessuale. La moglie era vincolata a una fedeltà assoluta, mentre al marito era concessa piena libertà, a patto che non violasse i diritti di proprietà di un altro cittadino sulla "sua" donna (moglie o figlia).

Ruoli Sociali e Libertà Personale

Il sistema greco creò una netta divisione di ruoli tra la donna destinata al matrimonio e quella destinata al piacere. Questa dicotomia si rifletteva in ogni aspetto della loro vita, dall'educazione allo spazio sociale loro concesso.

(Tarquinia, Museo etrusco)

Criterio	*Moglie Legittima*	*Prostituta / Etera*
Scopo Primario	Dare alla luce figli ed eredi legittimi per la *polis*.	Fornire piacere e soddisfare i bisogni sessuali e intellettuali degli uomini.
Educazione	Scarsa o nulla; confinata alle arti domestiche e alla gestione della casa.	Spesso istruita in musica, danza, filosofia e conversazione (specialmente le etere).
Spazio Sociale	Confinata nello spazio domestico (*oikos*), esclusa dalla vita pubblica (teatro, agorà, giochi).	Presente nella vita pubblica, ai banchetti (*symposia*) e nelle discussioni intellettuali.
Libertà	Fortemente limitata, soggetta alla stretta sorveglianza del marito e della famiglia.	Maggiore libertà sociale e intellettuale, sebbene la sua condizione giuridica fosse spesso quella di schiava.

Filosofia, Amore e Sessualità

La percezione greca della sessualità era radicalmente diversa da quella giudaico-cristiana. Era considerata un atto aperto, non celato, senza vergogna, come dimostrato dalla naturalezza della nudità nell'arte e nelle competizioni atletiche.

A plasmare questa attitudine contribuì in modo decisivo un fattore storico-biologico: la quasi totale assenza di timore per le malattie veneree. Sebbene esistessero infezioni come la gonorrea,

la loro natura e trasmissione erano scarsamente comprese, e la sifilide, la più devastante di queste patologie, era con ogni probabilità sconosciuta in Europa. Questa "innocenza medica" alterava radicalmente il calcolo etico del rischio, rendendo l'approccio greco al sesso non solo il frutto di un'illuminata speculazione filosofica, ma anche il prodotto di un contesto in cui il piacere non era offuscato dalla paura della morte o della malattia incurabile.

L'ideale filosofico non era l'ascetismo, ma la moderazione. Secondo la dottrina della *Misura Aurea* di Aristotele, l'obiettivo era l'armonia tra l'istinto e la ragione. L'unico vero peccato non era il piacere carnale in sé, ma l'eccesso (*hybris*), la perdita di controllo che allontanava l'uomo dalla razionalità.

In questo quadro, l'amore romantico era visto con sospetto, quasi come una "malattia" o una "lieve forma di follia".

La filosofia tendeva a privilegiare il bene della *polis* rispetto alla felicità individuale, come esemplificato dalla "Repubblica" di Platone.

Accettazione dell'Omosessualità

Un aspetto fondamentale dell'etica sessuale greca è l'accettazione dell'omosessualità. Le relazioni tra uomini, e in particolare l'amore di un uomo adulto per un ragazzo, non erano considerate viziose, ma al contrario naturali e persino belle.

Questa visione era strettamente legata alla svalutazione della vita psichica e intellettuale femminile. Poiché la donna era ritenuta inferiore, l'amore romantico e intellettuale si concentrò quasi esclusivamente sulla figura del ragazzo, unendo attrazione fisica e mentorship educativa.

Il modello greco, con la sua complessa architettura di regolamentazione statale, doppio standard e accettazione del piacere, fu ereditato e trasformato dalla civiltà romana, segnando un'importante evoluzione nella percezione morale della sessualità.

(Roma: Palazzo Massimo)

Evoluzione Romana: Dal Pragmatismo all'Ambivalenza Morale

Roma ereditò in gran parte l'approccio pragmatico della Grecia alla sessualità, ma nel corso dei secoli sviluppò una crescente e profonda ambivalenza. Questa evoluzione segnò il passaggio da una visione puramente funzionale della prostituzione, intesa come strumento di ordine sociale, a una percezione carica di connotazioni di vergogna e degrado, un processo che culminò e si cristallizzò con l'avvento del Cristianesimo.

Continuità e Voluttuosità Imperiale

In continuità con il modello greco, anche a Roma le case per la prostituzione erano considerato un'istituzione utile a proteggere la purezza della vita familiare.

I *lupanari* erano spesso annessi a taverne e, soprattutto, ai bagni pubblici. Le terme, o *bagnio*, divennero centri nevralgici della prostituzione, sia eterosessuale che omosessuale. Durante l'età imperiale, l'atmosfera di lusso ed eccesso pervase la società romana, amplificando la scala e la visibilità del fenomeno.

Emergere della Vergogna e della Regolamentazione

Nonostante la sua diffusione, la percezione della prostituzione iniziò a cambiare. A differenza dei Greci del periodo classico, i poeti romani dell'età imperiale cominciarono a descrivere i lupanari come luoghi vergognosi e sporchi.

Questa trasformazione non fu un mero mutamento di gusto letterario, ma il sintomo di un più profondo slittamento morale.

Come si spiega questo emergere della vergogna in una cultura ancora pagana e pragmatica? Forse fu l'influenza di correnti filosofiche come lo Stoicismo, con il suo accento sulla dignità interiore, o forse il riflesso di un crescente divario tra la pubblica utilità dell'istituzione e una nascente sensibilità privata che iniziava a percepire il sesso mercificato come degradante.

Questo nuovo senso di disonore si manifestava in pratiche sociali significative: le persone di buona famiglia visitavano i bordelli preferibilmente di notte e con il capo coperto.

Questa crescente ambivalenza si tradusse in un sistema di regolamentazione statale più formalizzato, volto a marchiare le prostitute:

- **Registrazione obbligatoria**: Le prostitute dovevano iscriversi in un apposito registro tenuto dagli Edili.
- **Abbigliamento distintivo**: Erano obbligate a indossare un abito che le identificasse, in particolare la toga di colore scuro.

Il Conflitto con la Nuova Morale Cristiana

L'ascesa del Cristianesimo rappresentò una rottura definitiva con lo spirito pagano. La nuova morale, che considerava la carne intrinsecamente peccaminosa, entrò in conflitto diretto con la tolleranza della prostituzione. Questo scontro ideologico si tradusse in azioni legislative concrete da parte degli imperatori cristiani.

Figure come Teodosio, Valentiniano I e Giustiniano tentarono di abolire completamente la prostituzione. In questo contesto, emerge un paradosso storico significativo: lo stesso imperatore Giustiniano che si adoperò per sradicare la prostituzione, sposò Teodora, un'ex attrice e prostituta, elevandola al rango di imperatrice.

Questo passaggio da una gestione pragmatica a una condanna morale segnò la fine di un'era e gettò le basi per l'etica sessuale del

Medioevo, introducendo una riflessione finale sul confronto tra la mentalità antica e quella che sarebbe seguita.

Eredità Antiche e Prospettive Moderne

La morale sessuale nel mondo antico rivela come la prostituzione fosse un'istituzione complessa, profondamente radicata nelle strutture religiose, regolata dallo Stato e giustificata da un'etica sociale che privilegiava l'ordine familiare maschile.

Sia in Grecia che a Roma, essa fu concepita come un meccanismo per proteggere la castità delle donne per bene e la santità del matrimonio, accettando come presupposto indiscutibile un rigido doppio standard morale.

Attraverso i millenni, nonostante i radicali cambiamenti nelle sovrastrutture economiche e filosofiche, l'impulso sessuale sembra essere rimasto una costante. Le dinamiche del desiderio e della sua mercificazione mostrano una sorprendente continuità, suggerendo che le questioni etiche legate alla sessualità siano intrinseche alla condizione umana.

Tuttavia, emerge una profonda e radicale divergenza tra il mondo antico e quello moderno: la percezione dell'omosessualità.

L'accettazione greca e romana delle relazioni tra persone dello stesso sesso come naturali contrasta nettamente con la successiva condanna morale che ha dominato la cultura occidentale per secoli.

Questo cambiamento non rappresenta una semplice variazione di costume, ma un profondo mutamento nell'ideale etico, che ha ridefinito i confini di ciò che è considerato "naturale" e "morale".

L'eredità più duratura e problematica del mondo antico è, senza dubbio, il doppio standard che per secoli ha regolato i rapporti tra i sessi.

La sua graduale, ma inesorabile, erosione nel mondo contemporaneo sta oggi ridefinendo l'etica sessuale. Questo confronto con la nostra eredità più complessa ci costringe a rinegoziare i confini tra libertà, moralità e giustizia, in un dialogo che, come dimostra la storia, è destinato a non concludersi a breve.